

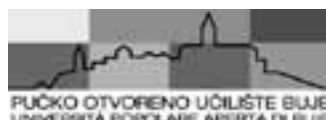
PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE

ACTA BULLEARUM III.

MOMJAN I ISTRA:
LOKALNA ZAJEDNICA I REGIJA SJEVERNOG JADRANA
(POVIJEST, UMJETNOST, PRAVO, ANTROPOLOGIJA)

MOMIANO E L'ISTRIA:
UNA COMUNITÀ E UNA REGIONE DELL'ALTO ADRIATICO
(STORIA, ARTE, DIRITTO, ANTROPOLOGIA)

ZBORNİK MEĐUNARODNOG ZNANSTVENOG SKUPA
ATTI DEL CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI STUDI
Momjan – Momiano, 14 – 16. VI. 2013.



Buje – Buie, 2017.

**PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE**

REDAKCIJA I ADMINISTRACIJA – REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Trg J.B.Tita 6, Buje – Piazza J.B.Tito 6, 52460 Buje - Buie
Tel/fax (052) 772 023
info@uciliste-buje.eu

UREDNIŠTVO – COMITATO DI REDAZIONE

Lorella Limoncin Toth
Rino Cigui
Tanja Šušflaj
Claudio Povoło

ODGOVORNI UREDNIK – REDATTORE RESPONSABILE

Lorella Limoncin Toth

***Priprema fotografija, oblikovanje i prijelom
Preparazione delle fotografie, soluzione grafica e composizione***
COMGRAF d.o.o. Umag

Lettori – Revisori dei testi

Lorena Monica Kmet, hrvatski/croato
Rino Cigui, talijanski/italiano

Prijevod na hrvatski jezik – Traduzione in lingua croata

Lorena Monica Kmet

Prijevod na talijanski jezik – Traduzione in lingua italiana

Tanja Šušflaj

Prijevod na engleski jezik – Traduzione in lingua inglese

Marijana Anđelković - Stechow
Michael Stechow

Tisak – Stampa

Comgraf d.o.o. Umag

Naklada – Tiratura

200

Naslovnica – Copertina

Matija Zelić

Katastarski nacrt momjanskog dvorca u XVIII. st.

Il castello di momiano nel XVIII sec. concepito come documento catastale

Bartolo Tonini, Ulje na platnu - Olio su tela, 1784, 95,5 x 63 cm

Državni arhiv u Veneciji - Archivio di Stato di Venezia

Tiskanje dovršeno – Finito di stampare:

2017.

ULOGA PLEMIĆKE LOZE ROTA U POVIJESTI FEUDA
IL CASATO DEI ROTA, LA STORIA E LA CULTURA DEL SUO
TEMPO

STEFANO ROTA ERUDITO, ARCHIVISTA, STUDIOSO DI PATRIE MEMORIE

Società di studi storici e geografici, Pirano
societa.pirano@gmail.com

CDU 930.85(497.472Pirano)“18/19“
02Rota, S.
930.25Rota, S.

Riassunto

Il conte Stefano Rota (1824-1916), personalità di notevole spessore culturale, svolse un ruolo centrale nella cura e valorizzazione della memoria storica di Pirano. Chiamato, nel 1855, dal podestà Pier Felice Gabrielli a riordinare la Biblioteca civica e l'annesso archivio comunale, per un quarantennio s'impegnò con solerzia a curare le due istituzioni cittadine. La salvaguardia della documentazione medievale e l'acquisizione di altre patrie memorie, come i manoscritti tartiniani o gli altri cimeli appartenuti al celebre violinista, contribuirono alla sua fama, tanto che diversi notabili istriani auspicavano di emulare il buon esempio proposto da Rota. Grazie ai suoi interessi eterogenei, che spaziavano dalla storia alla poesia, dalla letteratura alla musica, ebbe copiose corrispondenze epistolari con Carlo Combi, Carlo De Franceschi, Tomaso Luciani, Matteo Petronio. Particolarmente intenso fu il rapporto d'amicizia con Pietro Kandler, la cui attenzione verso le antiche pergamene piranesi era antecedente all'arrivo del conte come curatore dell'archivio. Fu autore di alcuni lavori dedicati al passato del casato, pubblicò uno scritto sul duomo di San Giorgio, tradusse diverse opere latine, tra le quali segnaliamo *L'Africa* di Francesco Petrarca, nonché testi di argomento biblico, rimasti inediti e conservati nell'archivio familiare.

Il conte Stefano Rota (25 dicembre 1824-11 maggio 1916), personalità di notevole ingegno, è stato un protagonista degno di considerazione, la cui attività a favore delle istituzioni piranesi deputate alla cultura in senso lato rappresentò un momento centrale nella sua esistenza longeva. Il suo nome è legato inscindibilmente all'archivio municipale, la cui cura e conservazione furono suoi meriti che gli valsero il plauso degli eruditi provinciali. Appartato, schivo, con un forte senso d'appartenenza alla piccola patria e con una condotta quasi riverenziale verso le istituzioni e il bene pubblico-caratteristiche tipiche delle generazioni che in quel secolo, e in quello successivo, ebbero un'educazione romantica e tardo romantica-estrinsecava un genuino patriottismo, le cui energie venivano spese a favore della terra natia e del suo progresso. Uomo d'intelletto, con interessi che spaziavano in settori diversi e sovente distanti fra loro, il conte fu anzitutto un umanista dotato di una particolare dose di sensibilità e grazie al suo operato contribuì alla salvaguardia delle patrie memorie di Pirano¹. Nonostante l'impegno profuso, il lavoro indefesso e disinteressato – ricoperse gli incarichi affidatigli senza alcuna remunerazione –, grazie al quale gli studiosi avrebbero iniziato a beneficiarne, il passare del tempo è

stato inclemente nei confronti di questo benemerito². Anzi, il suo ricordo andò ingiustamente scemando fino a smarrirsi o quasi; ma rimase vivo presso gli archivisti che continuarono a curare quello scrigno di tesori e tra quanti, frequentando quell'istituzione, hanno incontrato il nome del suo primo curatore. Di conseguenza anche a livello storiografico mancò l'interesse per questo personaggio, che fu relegato nell'oblio, proprio come altri intellettuali di quella temperie culturale³. Sebbene si abbiano numerose informazioni circa la vita e l'attività del conte, un punto ancora da sciogliere è senz'altro la sua formazione. A Capodistria frequentò il Ginnasio

² Questa osservazione fu formulata quando il conte era ancora in vita; un suo corrispondente, don Francesco Petronio, gli scrisse, infatti: “E dire, che Ella in un angolo oscuro della terra, è vissuto poco apprezzato e quasi dimenticato; mentre altri audaci e fortunati ad un tempo, colsero palme, onori, ed onorarii lautissimi”, Archivio privato Rota-Benedetti (= APRB), b. 9, *Lettere*, fasc. 5, *Lettere indirizzate a Stefano Rota, figlio di Alessandro e Teresa Michieli*, lettera del 29 agosto 1906.

³ Su Stefano Rota, a differenza di altri benemeriti istriani trascurati completamente, possiamo ricordare i contributi di Andrea Benedetti (si firmò anche con lo pseudonimo Andrea d'Arupino), che pubblicò soprattutto parte della corrispondenza del conte con Pietro Kandler e altri eruditi istriani (per le indicazioni bibliografiche si vedano le note a piè di pagina del presente lavoro), cfr. A. BENEDETTI, *Ricordo del conte Stefano Rota*, in “*Pagine Istriane*” (= PI), s. IV, n. 40, Trieste 1977, pp. 17-21. Mancavano del tutto gli studi documentati sulla sua attività a Pirano, le prime indagini parziali sono state proposte da chi scrive, a quanto ci risulta, mentre le ricerche sulla famiglia sono state proposte da Marino Bonifacio nell'ambito delle sue indagini incentrate sull'onomastica cognominale del Piranese, cfr. M. BONIFACIO, *Cognomi del comune di Pirano e dell'Istria (III)*, Pirano 2000, pp. 226-269.

¹ Si veda il mio *Stefano Rota. Il piranese, l'erudito, le patrie memorie*, in “*il Trillo*”, n. 27, Pirano 2016, pp. 16-19.

imperial regio, ma allo stato attuale degli studi non si hanno elementi relativi ad un'eventuale iscrizione universitaria⁴. È verosimile che il piranese avesse avuto un insegnante privato, proprio come l'erudito albonese Tomaso Luciani, di qualche anno più anziano, che ebbe una solidissima formazione umanistica⁵, ma non disponiamo di prove concrete.

Durante la riunione del Consiglio comunale di Pirano, tenutasi il 3 ottobre 1855, il primo cittadino informò i consiglieri che la commissione istituita nel 1851 per ordinare la biblioteca comunale non aveva espletato il compito affidatole, pertanto propose di coinvolgere Stefano Rota, che fu accolto all'unanimità⁶. L'erudito trentenne accettò, ricoprendo le cariche di bibliotecario e di archivista in seno alla Biblioteca civica, rifondata su basi nuove da Pier Felice Gabrielli⁷, podestà illuminato, che aveva compreso la necessità di educare ed elevare culturalmente la popolazione della sua cittadina. Questi si era rivolto al conte con il seguente invito:

“Il Consiglio municipale nella lusinga che V.S. non vorrà negare al Comune un utile

⁴ Le pagelle degli anni 1838-1841 si conservano nell'APRB, b. 6, *Membri della famiglia Rota e amministrazione delle proprietà (documenti ottocenteschi)*, fasc. 5, Stefano Rota, figlio di Alessandro e Teresa Michieli. Allo stato attuale siamo a conoscenza che dopo la frequentazione del Ginnasio a Capodistria, Stefano Rota seguì ancora, per lo meno durante l'anno scolastico 1841-1842, le lezioni del prof. Giuseppe Pohluska “nelle discipline ed oggetti letterari di umanità durante questo anno scolastico per due ore al giorno”, così si evince dalla quietanza, datata 30 agosto 1842, per i 150 fiorini ricevuti in dieci rate da Teresa Rota, *ibidem*. L'autore del presente studio ha svolto ricerche mirate all'Archivio dell'Università degli Studi di Padova, ma non hanno offerto alcun indizio, K. KNEZ, *Stefano Rota cit.*, pp. 16-17, 19 nota 4; d'altra parte neanche il meticoloso lavoro curato da Luciana Sitran Rea e Giuliano Piccoli dedicato agli studenti provenienti dalle terre dell'Adriatico nord-orientale nel corso dei secoli lo registra, cfr. *Studenti istriani e fumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974*, a cura di L. Sitran Rea e G. Piccoli, Treviso 2004.

⁵ L'insegnamento di Tomaso Luciani fu curato dapprima dai genitori, in seguito (1834-1842) fu affidato a Antonio Maria Lorenzini (sul quale dirà “m'inspirò il culto delle lettere [...] educandomi l'animo all'amor della patria”, E. GENZARDI, *Tomaso Luciani scrittore e patriotta istriano*, in “Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria” (= AMSI), vol. XXXII, Parenzo 1920, p. 101), quindi l'albonese approfondì le conoscenze attraverso lo studio da autodidatta. Nel caso specifico di Luciani, riscontriamo il percorso che fu comune per tanti giovani della penisola italica nati dopo il 1815, ossia una trasformazione, come evidenzia Alberto M. Banti, perché “i familiari (e talvolta anche gli insegnanti) cominciano a diventare le fonti dei primi messaggi di carattere nazionale-patriottico”, A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino 2000, p. 40. Studi autodidattici e fervide letture caratterizzarono anche la vita di Stefano Rota, ma, a differenza di Luciani, non fu attratto dal Risorgimento nazionale, o per lo meno non lasciò alcuna documentazione di una sua eventuale manifestazione. Per la biblioteca dell'erudito piranese cfr. F. MONAI, *Una casa-museo in Istria percorsa da fervida vita*, in “Il Piccolo”, Trieste 27 agosto 1976, p. 3.

⁶ “Viene approvato ad unanimità coll'aggiunta del R.C. Signor Giorgio Corsi di essere disposto a prestare esso pure la sua assistenza ogni qualvolta sarà ricercato”. Corsi era consigliere comunale. Archivio regionale di Capodistria (= ARC), Sezione di Pirano (= SP), *Protocollo delle sedute*, b. 1, *Libro degli Atti del Municipio di Pirano 1845-1870*, Protocollo d'Adunanza 3 ottobre 1855, n. 108b.

⁷ “Stabiliva di richiamare in vita o meglio ricostituire di pianta la Civica Biblioteca”, *ivi*, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 2, relazione datata 1 gennaio 1926 [redatta da Domenico Vatta].

[sic] opera che Ella è al caso di prestargli, ha stabilito nell'adunanza 3 corrente ad unanimità d'interessarla a voler assumere l'ordinamento e la perenne sorveglianza della Biblioteca nel locale degli Agò.

Mentre si nutre speranza di vedere mercè le di Lei prestazioni ravvivata una delle istituzioni municipali di cui deve compiangersi il deperimento, ciò che servirà forse di eccitamento a qualche intelligente patriotta ad arricchire col dono di qualche opera la piccola biblioteca la quale se ampliata e bene diretta potrebbe riuscire un giorno molto utile alla cittadinanza”⁸.

Fu individuato e prescelto perché

“[...] sin dalla sua giovinezza si occupò di studj letterarj senza interruzione e che in riflesso di questo la Rappresentanza Comunale istituì custode e direttore di questo civico archivio e biblioteca, incarico ch'egli disimpegnò e disimpegna tuttora zelantemente e gratuitamente nell'interesse e decoro cittadino”⁹.

Lo stesso Rota scrisse a proposito:

“Il Municipio di Pirano sin dal 1855, credeva opportuna cosa di soccorrere agli studi letterari nel riguardo ai suoi concittadini, considerandoli il più potente mezzo di progresso intellettuale e l'attestato maggiore di civiltà e cittadino decoro; perché appunto allora ricostituiva la biblioteca letteraria mercè l'iniziativa del suo Podestà, edottosi in comune accordo coi migliori”¹⁰.

Il problema della sua sede non fu risolto nel giro di breve tempo. Con la nascita della biblioteca pubblica, i volumi della precedente biblioteca (500 unità circa), ospitata presso la scuola popolare (o scuole pubbliche principali)¹¹, trovarono sistemazione nei (Camerini degli Agò), situati nel *liagò*¹², cioè nella galleria di passaggio tra il cosiddetto

⁸ *Ivi*, lettera del 5 ottobre 1855.

⁹ APRB, b. 9, fasc. 5, lettera del 27 settembre 1870.

¹⁰ [S. ROTA], *Il bibliotecario del Comune di Pirano ci scrive*, in “La Provincia dell'Istria” (= La Provincia), Capodistria 16 gennaio 1873, p. 1148.

¹¹ ARC, SP, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 2, relazione datata 1 gennaio 1926.

¹² Il *liagò* è una veranda o un terrazzo chiuso da vetrate, è una “voce antica che diceasi per diagò”, ossia “solatio; luogo esposto al sole; lo stesso che belvédèr”, G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, terza edizione aumentata e corretta, aggiuntavi l'indice italiano veneto, Venezia 1867, pp. 236, 369. È un elemento tipico dell'architettura veneziana, presente nella città lagunare fin dai tempi più remoti. “Erano i liagò propriamente le altanelle, o, come diciamo, loggie e veroncelli di legname, attaccati esternamente alle

‘Casino’ e l’antico edificio municipale (la podesteria d’epoca veneziana)¹³; non più esistenti in quanto demoliti nel 1877 assieme alla vetusta costruzione, sul cui sito fu eretto il nuovo palazzo comunale. Nel 1857 la biblioteca e l’archivio furono trasferiti all’interno del nuovo edificio della Scuola reale inferiore, inaugurata proprio quell’anno¹⁴, che furono “da me riordinati la seconda volta, scrupolosamente custoditi, ora ed in avvenire”, scrisse Rota a Pietro Kandler¹⁵. Quest’ultimo riteneva che la ‘libreria’, come la definiva, “è poca cosa, ma a Dio piacendo diverrà maggiore”, aggiungendo che Pirano non dovesse avere una “Biblioteca grande, ma scelta”¹⁶. Quasi immediatamente si registrò un vivo interesse per la biblioteca – nel periodo 1856-1861, per esempio, il patrimonio librario fu raddoppiato¹⁷ – testimoniato anche dalle numerose donazioni, che furono quarantasei nell’arco di un ventennio (1859-1879). Tra i benefattori si ricordano diverse illustri personalità piranesi e non solo come:

pareti delle case; in una parola quelli che i Toscani appellano poggiaoli”, [P.G. MOROLIN], *Venezia ovvero quadro storico della sua origine, dei suoi progressi e di tutte le sue costumanze. Opera scritta da un Viniziano adorna d’incisioni topografiche e di litografie offerenti prospettive ritratti costumi antichi e moderni*, t. I, Venezia s.d., p. 179.

¹³ “[...] un corridojo coperto che dicono oggidì *liagò* metteva alla loggia o sala di giustizia, sovrapposta agli Archivi (l’odierno casino) e ad una cappella intitolata S. Giacomo sovrapposta a porta di città”, *Palazzo dei Podestà in Pirano*, in “L’Istria”, Trieste 8 maggio 1852, p. 75; si veda il disegno dell’edificio, eseguito da Giulio de Franceschi, riprodotto in G. CAPRIN, *L’Istria nobilissima*, vol. I, Trieste 1905, pp. 204-205; A. APOLLONIO, *Autogoverno comunale nell’Istria asburgica. Il caso di Pirano: prima fase 1845-1888*, in “Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno” (= ACRSR), vol. XXIV, Trieste-Rovigno 1994, p. 69.

¹⁴ Pirano ottenne la Scuola reale nel 1851 grazie all’intraprendenza del podestà Pier Felice Gabrielli; poiché non si disponeva dell’edificio necessario, nel giugno 1856 fu posta la prima pietra e lo stabile fu eretto sul sito dove precedentemente si trovava l’antica casa di ricovero; i lavori furono conclusi entro quell’anno. Con la sovrana risoluzione del 19 gennaio 1884, l’imperatore Francesco Giuseppe “approvava lo scioglimento dell’i.r. Scuola Reale superiore di Pirano”. Nell’anno scolastico 1884-1885 furono chiusi i tre corsi superiori e il primo corso superiore, successivamente anche il secondo, terzo e quarto corso inferiore, in modo da chiudere i battenti dell’istituto scolastico con l’anno scolastico 1886-1887, *Scioglimento delle Reali di Pirano*, in “L’Istria”, Parenzo 23 febbraio 1884, p. 3; Museo del mare “Sergej Mašera”, Pirano, ms. B. TAMARO, *Notizie patrie, libro primo*, fo. 153; A. PETRONIO, *La scuola italiana a Pirano dal medioevo ai giorni nostri*, in “Annales. Anali Koprskoga primorja in bližnjih pokrajih – Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine”, n. 2, Koper 1992, p. 240.

¹⁵ Biblioteca Civica “Attilio Hortis”, Trieste, Archivio Diplomatico (= BCT, AD), 21 D 6/2.74, *Pietro Kandler – Lettere ricevute*, fasc. *Stefano Rota*, lettera del 14 gennaio 1859. Stefano Rota, in un promemoria del 1865 allegato all’inventario, scrive che nel 1859 gli furono consegnati circa 610 volumi d’opere complete e non. Dalla cernita compiuta “mi risultò un complessivo buono di 450 volumi con cui formai lo scheletro per formare il corpo che io mi proposi di compiere”, ARC, SP, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 1, *Inventario della libreria pubblica prima della consegna al sig. Stefano Rota nel 1860*.

¹⁶ A. D’ARUPINO, *Lettere inedite del Kandler al conte Stefano Rota*, in “PI”, n.s., fasc. IV-V, Capodistria 1923, pp. 172-173, lettere del 26 marzo 1859 e 16 aprile 1859.

¹⁷ ARC, SP, *Protocollo delle sedute*, b. 1, *Libro degli Atti del Municipio di Pirano 1845-1870*, Protocollo d’Adunanza 15 giugno 1861, n. 146. Si veda anche [S.] R.[OTA], *Prospetto dei libri e degli altri oggetti donati alla pubblica libreria di Pirano sia dal Comune che dai particolari dal Genn. 1859 a tutto Decem. 1860*, in “L’Istria”, Rovigno 5 giugno 1861, p. 140.

Vincenzo de Castro¹⁸, Francesco Venier, Pietro e Domenico Vatta, Francesco Gabrielli, Orazio de Colombani, Bernardo Schiavuzzi, don Lorenzo de Colombani, Giorgio Corsi, Antonio del Senno, lo stesso Stefano Rota, Pietro Kandler – la sua attenzione era antecedente e si distinse rispetto a tutti gli altri¹⁹ –, nonché diversi ecclesiastici e cittadini comuni²⁰. Lo slancio registrato contribuì anche ad un cambio di rotta all’interno dell’amministrazione comunale, che decise di stanziare dei contributi finanziari per l’incremento della biblioteca, mentre in precedenza era stata poco incline a farlo. La rappresentanza comunale fu invitata a “proteggere validamente anche in avvenire questa patria istituzione”²¹. Il sostegno da parte del municipio era fondamentale per dotare la biblioteca dei testi che non disponeva e grazie agli acquisti proposti dal bibliotecario si reputava di poter ovviare agli squilibri esistenti all’interno delle sue raccolte, nonché di disporre di quelle opere utili anche agli studenti e ai docenti delle scuole²². Il conte sosteneva:

¹⁸ Matteo Petronio in una lettera a Vincenzo de Castro, inviata in previsione di una visita di quest’ultimo a Pirano, gli scrisse “vedrai la Biblioteca accresciuta dai doni tuoi”, E. BROL, *Vincenzo de Castro*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, vol. III, Udine 1949, p. 445, lettera del 15 settembre 1872.

¹⁹ BCT, AD, 21 D 5/2.10, *Lettere di Kandler*, fasc. *Stefano Rota*, lettera del 25 aprile 1859, contiene in allegato la *Specificia delle opere donate in varie epoche dal S.r. Pietro Cavaliere Dott. Kandler alla Libreria pubblica di Pirano*; ivi, 21 D 6/2.74, lettera del 30 aprile 1859, *Ricevuti da me sottosc. to gli oggetti seguenti spediti dal Cav. Dott. Kandler per conto della Libreria pubblica di Pirano*.

²⁰ K. KNEZ, *La Biblioteca Civica di Pirano (1855-1956). Tra passione per la cultura e patriottismo*, in “Quaderni Giuliani di Storia”, n. 1, Trieste 2009, pp. 140-141. L’elenco dei donatori si trova alle pp. 154-155. Anche il prof. Matteo Petronio, in una lettera al conte Stefano Rota (non datata, comunque antecedente al 1857, ossia al trasferimento della Biblioteca civica negli ambienti della Scuola reale), proponeva che la biblioteca dovesse essere incrementata attraverso le donazioni dei piranesi, scongiurando al tempo stesso la disgregazione delle raccolte librerie private. “Lo stesso D.r Venier ha una buona raccolta di opere, e vogliamo sperare che non vorrà esser l’ultimo ad eccitare col proprio esempio la concorrenza degli altri fra i quali, non ne dubito, sarà il D.r Orazio de Colombani. Ed il nostro Canonico Petronio preferirà di lasciare i suoi libri inutile suppellettile ai suoi eredi e di saperla sperperata senza vantaggio privato o pubblico piuttosto che di affidare il frutto della sua spesa non indifferente al decoro ed al vantaggio de’ suoi concittadini? – Io ho veduto molte biblioteche private miseramente disperse e potrei dire al Canonico Petronio ed al Canonico Predonzani: dove andarono i libri raccolti con tanto amore del Dottoretto Petronio, molti dei quali trattavano delle cose patrie: dove la rara collezione del D.r Benedetto Petronio di Capodistria, dove la ricca biblioteca del Vescovo Balbi? Venduti per la massima parte a peso di carta servirono ad usi indegni ed andarono così perdute anche delle opere colossali, che non sono più reperibili. D’altra parte fu detto sempre ed è una verità di fatto giovare più alla coltura d’un paese una pubblica biblioteca che cento biblioteche parziali”, BCT, AD, R.P. Misc. 143, *Lettere di Matteo Petronio al conte Stefano Rota*, lettera non datata.

²¹ ARC, SP, *Protocollo delle sedute*, b. 1, *Libro degli Atti del Municipio di Pirano 1845-1870*, Protocollo d’Adunanza 23 febbraio 1864, n. 160.

²² Nel regolamento del 1873 firmato da Carlo de Furegoni, l’articolo 8 riporta: “Sarà compito del Civico Bibliotecario d’accordo col Comitato di sorveglianza di tenere d’occhio nelle proposte di nuovi acquisti e che figurino fra i medesimi principalmente quelle opere che sono di riconosciuta utilità scientifica e che riescono desiderate o possano tornare di vantaggio tanto al corpo insegnante quanto agli allievi così dell’I.R. Scuola Reale superiore, come delle Scuole cittadine”, ivi, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 1, *Regolamento per la Civica Biblioteca di Pirano*.

“Tutti sanno che una pubblica [*sic*] Biblioteca non deve manifestare un carattere speciale, e la nostra, sorretta come fu da doni spontanei, consiste sul fondamento di opere letterarie e filosofico-teologiche, ma non la si vede sufficientemente fornita delle storie e di altre scienze positive progredite, cosa naturalissima, perchè i doni non furono fatti sopra un progetto, nè lo potevano essere”²³.

La figura morale del conte, che tanto si era adoperato per il bene della biblioteca e dei tesori che conservava, rappresentò per molti uno stimolo a incrementare il suo patrimonio. Il Nostro era considerato una sorta di garante²⁴. Lo cogliamo perfettamente nei dubbi espressi dal prof. Matteo Petronio; quest’ultimo era intenzionato a donare al Comune tutto ciò che possedeva su Tartini, ma per sciogliere un dubbio in un’epistola leggiamo:

“E come potrei io essere garantito, che degli oggetti di cui facessi dono alla Biblioteca non succedesse uno sperpero? Se i Stefano Rota si succedessero non mi verrebbe neppure in mente uno scrupolo; ma io era un ragazzo decenne, quando mi accorsi della manumissione arbitraria della pubblica Biblioteca, e so che quando ingrossano i temporali, niente può dirsi sicuro. Levatemi questo dubbio se potete, che io ne sarò gratissimo”²⁵.

Se l’istituzione raggiunse un livello tale che da più parti s’iniziò ad auspicare di replicare l’esempio piranese, il merito dev’essere attribuito interamente al conte Rota. Per il suo amico e corrispondente, Matteo Petronio, la Biblioteca civica era “[...] nella massima parte opera della vostra intelligenza e del vostro amore”²⁶, e precedentemente, allorché decise di donare alla biblioteca la corrispondenza scientifica tra il conte Giordano Riccati e Giuseppe Tartini²⁷, aggiunse, “alla quale desidero non manchino i Rota futuri

²³ Ivi, *Comune di Pirano, il periodo austriaco*, b. 85, *Atti 1869*, n. 886, le sottolineature compaiono nell’originale.

²⁴ “Riparata non ha molto nell’edificio di queste scuole reali, i cittadini attendono a riempirne ora le lacune, offerendo gratuitamente libri eccellenti in dono; e ciò per cura e diligenza del Nob. Sig. Conte Stefano Rota, amante del suo paese, come lo è a sperare gran bene per questo patrio istituto”, *Corrispondenze, Pirano 20 febbraio 1860*, in “L’Istriano”, Rovigno 29 febbraio 1860, p. 22.

²⁵ BCT, AD, R.P. Misc. 143, lettera del 18 agosto 1870.

²⁶ Ivi, lettera del 1871 (priva della data, riporta solo il giorno 30, senza indicazione del mese).

²⁷ Si tratta del fascicolo, con copertine in pelle, riportante i titoli *Lettere scientifiche sul principio dell’armonia* (corrispondenza degli anni 1759-1768) e *Dissertazione del Tartini qui inserita e non confondibile con altre sullo stesso argomento*, A. PUCER, *Inventar zbirke-Inventario della collezione Giuseppe Tartini 1654-1951*, Koper-Capodistria 1993, p. 41.

per la gelosa conservazione di questo dono”²⁸. Nell’ultimo quarto dell’Ottocento, l’archivio comunale si arricchì di altri importanti manoscritti inediti del celebre violinista, grazie alla donazione dei fratelli Pietro e Domenico Vatta che li conservavano in quanto eredi del patrimonio della famiglia Tartini²⁹. Un’altra donazione di manoscritti tartiniani posseduti dai medesimi risale al 1881³⁰. Nel 1888, invece, la signora Maria Petronio, vedova del prof. Matteo, donò al Comune uno dei violini appartenuti a Tartini e la di lui maschera mortuaria che il marito aveva acquisito in due distinte occasioni³¹. I cimeli furono conservati nella Biblioteca civica.

L’impegno di Stefano Rota fu conosciuto ed apprezzato anche fuori dalla città, anzi l’esempio di Pirano divenne una sorta di modello da seguire ed emulare³². La valorizzazione della cultura in senso lato e la costituzione di biblioteche pubbliche divennero una priorità che progressivamente interessò vari municipi della penisola. Il conte, di conseguenza, divenne un punto di riferimento al quale chiedere consigli

²⁸ A. BENEDETTI, *Dal carteggio tra il prof. Matteo Petronio e il conte Stefano Rota*, in “PI”, s. IV, n. 7-8, Trieste 1962, p. 240, lettera del 6 aprile 1870. Questo epistolario destò, sin dal 1884, l’interesse della direzione della Società istriana di archeologia e storia patria, che contattò il conte per ottenerne una copia con l’autorizzazione di pubblicarlo nella rivista sociale, cioè negli “Atti e Memorie”, ARC, SP, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 1, *Atti della Biblioteca del Comune*, lettera del 18 ottobre 1884. Il sodalizio parentino ottenne la copia grazie al bibliotecario piranese, che lo trascrisse “con isquisita cortesia e rara abnegazione [...] trasmettendola in dono a questo nostro Archivio sociale, spinto a ciò dal nobile desiderio [...] di cooperare in qualche modo alla nostra Società”, *Il II Congresso annuale della Società istriana di archeologia e storia patria*, in “AMSI”, vol. II, fasc. 3-4, Parenzo 1886, pp. 235-236.

²⁹ [S. ROTA], *Ringraziamento*, in “La Provincia”, Capodistria 1 aprile 1876, p. 1819, contiene anche l’elenco dei manoscritti donati. Pietro Vatta in una lettera a Rota scrisse: “Quest’opera, Voi la conserverete nel vicino archivio, e d’accordo con mio fratello Domenico Vatta, che concorre nel dono, Vi autorizzo, se lo credete opportuno e di patria utilità, di renderla di pubblica ragione mediante la stampa”, ARC, SP, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 1, *Atti della Biblioteca del Comune*, lettera del 18 marzo 1876. All’inizio del Novecento, il conte trascrisse alcuni dei manoscritti medesimi – *Scienza Platonica, Supplemento alla Scienza Platonica e Attenenze alla Scienza Platonica* – e li consegnò in omaggio alla Società istriana di archeologia e storia patria, cfr. *Elenco dei doni pervenuti al Museo archeologico provinciale ed alla Biblioteca sociale durante l’anno 1903*, in “AMSI”, vol. XIX, Parenzo 1903, p. 283. Il presidente del sodalizio, Andrea Amoroso, scrisse al piranese: “Io La ringrazio vivamente del novello dono ch’Ella ha voluto fare con animo veramente cortese e patriottico all’Archivio della nostra Società”, APRB, b. 9, fasc. 5, lettera del 10 marzo 1903.

³⁰ ARC, SP, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 1, *Atti della Biblioteca del Comune*, lettera del 10 febbraio 1881.

³¹ ARC, SP, *Protocollo delle sedute*, b. 2, *Protocollo delle sedute dal 13 novembre 1886 al 23 dicembre 1893*, Protocollo verbale della IV pubblica seduta del 14 aprile 1888. Petronio acquistò la maschera mortuaria dai familiari di Giulio Meneghini, allievo di Tartini che succedette al maestro nella Cappella Antoniana di Padova, mentre il violino, pure posseduto dalla vedova Meneghini e venduto ad Angelo Cozzi, fu comperato da terzi per conto del professore piranese, ivi, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 1, *Atti della Biblioteca del Comune*, lettera del 2 febbraio 1886.

³² Carlo De Franceschi, per esempio, lo definì “benemerito conservatore”, mentre in un’altra occasione affermò: “Desidero che il nobile Suo esempio trovi seguaci in altri luoghi della provincia” o, ancora, “vorrei che il Suo lavoro venisse pubblicato ad onore di Lei e della città di Pirano e ad esempio imitabile degli altri luoghi della provincia”, A. BENEDETTI, *Alcune lettere di Carlo De Franceschi*, in “PI”, n. 39-40, Trieste 1960, pp. 10, 17, 18, lettere del 31 dicembre 1877, del 13 settembre 1880 e del 2 novembre 1880.

e pareri. Tra i suoi corrispondenti ricordiamo Gian Paolo Polesini, podestà di Parenzo, desideroso di ordinare la “povera biblioteca”, in una casa acquistata dal comune, dove far confluire la raccolta libraria e gli oggetti artistici del lascito di Stefano Carli, che il nobile capodistriano nel 1810 aveva donato a quella municipalità a patto che nella città di San Mauro venisse istituita una biblioteca pubblica³³. Rota apprezzò l'intento e in un'epistola affermò: “Lodo che Ella coltivi la idea sulla Biblioteca di Parenzo. In quello che potrò mi comandi. La Biblioteca non è un raccogliere in un luogo a danno degli altri. Essa manifesta il carattere morale e civile d'una città”³⁴.

Nei primi mesi del 1869 furono gettate le basi della biblioteca comunale parentina, l'“antico desiderio” di Polesini, ma la sistemazione dell'istituzione avrebbe richiesto non poco tempo, perché si doveva ricorrere all'opera privata e non remunerata, “a meno di non trovare un altro Conte Stefano Rota”, rimarcava sempre Polesini, che aggiungeva “ed il trovarlo non è fortuna comune”³⁵.

Con l'erezione del nuovo palazzo comunale, nel luglio 1879, l'archivio più volte traslocato trovò al suo interno la definitiva sistemazione³⁶. Durante l'abbattimento della vecchia costruzione, Rota individuò una parte dell'antico archivio di cui non si era a conoscenza³⁷. I materiali rinvenuti non furono pochi e in breve tempo sarebbero stati prontamente ordinati dal conte, che dovette redigere pure un nuovo inventario dell'archivio comunale³⁸. In esso, anche lo stesso conte depositò una parte delle carte conservate nell'archivio familiare³⁹. La cura dell'antica documentazione,

delle testimonianze relative a Pirano e al suo territorio fu continuata con la meticolosità che già in passato aveva contraddistinto l'opera del conte, contribuendo decisamente alla rinascita dell'istituzione preposta alla conservazione della memoria storica. A distanza di alcuni decenni l'archivio comunale fu arricchito dal versamento “di una massa ingente di atti, già appartenuti alla veneta Vicedomineria”, che si conservava nell'i.r. Giudizio distrettuale e ottenuta grazie all'interessamento del Municipio di Pirano, appoggiato dalla Giunta provinciale, presso l'i.r. Tribunale d'appello di Trieste. Si trattava “d'un archivio ricchissimo e antichissimo”, perfettamente conservato che Stefano Rota non avrebbe tardato a riordinare⁴⁰.

Il Nostro fu un esponente di eccellente statura intellettuale, che annoveriamo tra gli eruditi istriani che si distinsero negli studi di storia patria, per lo più municipale, e prepararono il terreno a quella generazione di storici che, formati nelle università austriache, elevarono la storiografia regionale a livelli considerevoli e d'impronta positivista, fondata cioè sull'esame critico delle fonti. Erano tappe ineluttabili, che, dopo un lungo periodo di apprendistato, con esperienze di vario genere, forgiarono una schiera d'indagatori d'archivi e studiosi che assimilarono un nuovo metodo storiografico. Al tempo stesso si adoperarono a favore della salvaguardia della documentazione, non sempre adeguatamente conservata, neanche nei centri urbani maggiori della penisola istriana. Queste esperienze, sovente dettate da un viscerale interesse privato, sarebbero sfociate in una realtà organizzata su basi diverse. Nell'ultimo quindicennio del XIX secolo, infatti, a Parenzo nacque la Società istriana di archeologia e storia patria, un sodalizio deputato allo studio del passato regionale, che polarizzerà l'intellettualità istriana di lingua e cultura italiana, il cui massimo esponente sarà Bernardo Benussi.

La reperibilità, la conservazione delle fonti e la loro accessibilità, però, costituivano non di rado un problema a quanti spendevano le proprie energie alla ricerca dei tempi andati. I collaboratori riuniti intorno alla Società di Minerva e all'“Archeografo Triestino” di Domenico Rossetti, fra i quali

³³ S. CELLA, *Carli, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma 1977, p. 176; per il lascito si veda E. IVETIC, *Stefano Carli, intellettuale di periferia. Note per una ricerca sulla nobiltà capodistriana del Settecento*, in “AMSI”, vol. XCVIII, Trieste 1998, in particolare le pp. 247-253; A. BENEDETTI, *Tre lettere di Gian Paolo Polesini a Stefano Rota*, in “PI”, s. IV, n. 3, Trieste 1961, pp. 266-267, lettera del 25 agosto 1864.

³⁴ Società istriana di archeologia e storia patria, Trieste, Archivio Polesini, *Corrispondenza fratelli Polesini*, n. 1156 *Stefano Rota*, lettera del 25 marzo 1865.

³⁵ A. BENEDETTI, *Tre lettere cit.*, p. 270, lettera del 4 marzo 1869.

³⁶ Il palazzo municipale fu definito “custodia delle gloriose tradizioni / propugnacolo dei diritti / tempio della cittadina concordia”, “L'Unione. Cronaca capodistriana bimensile”, Capodistria 25 luglio 1879, p. 1.

³⁷ ARC, SP, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 2, *Protocollo degli esibiti dal 1855*, n. 32. Tra la documentazione rinvenuta, ricordiamo, per esempio, il “mercato de' sali” del 1616. “È stato trovato assieme con altri documenti nella demolizione dell'antico palazzo municipale nell'anno 1877; ed è uno dei meglio conservati in una copertina di pelle con attorno degli ornamenti d'oro ed in mezzo il glorioso leone di S. Marco”, L. MORTEANI, *Contratto de' sali stipulato fra Venezia e Pirano nel 1616*, in “Archeografo Triestino” (= AT), s. II, vol. XV, Trieste 1890, p. 8 [estratto]. Sulla copertina Rota annotò: “Manoscritto trovato nel 1877”, oggi si conserva nel Museo del mare “Sergej Mašera” di Pirano, F. BONIN, *Piranske solne pogodbe (1375-1782)*, “Viri”, vol. 33, Ljubljana 2011, p. 58, nota 178. In quell'occasione furono rinvenuti anche i contratti del 1625, ivi, p. 70 nota 184.

³⁸ “Per effetto dei numerosi Documenti rinvenuti alla demolizione del Palazzo antico, mi si rese necessario rifare il vecchio Catalogo dello Archivio (1859)”, ARC, SP, *Comune di Pirano, il periodo austriaco*, b. 127, *Atti 1879*, cat. 1/7, n. 1501.

³⁹ Ivi, *Fondo familiare Rota*, b. 1, fasc. 6, *Conti Rota e consorti Bratti (lite; sentenza a favore dei Rota; riconoscimento a Feudo semplice)*, lettera allegata del 1879.

⁴⁰ Si trattava di atti che “risalgono proprio ininterrottamente fin dall'origine della Vicedomineria a Pirano, che è quanto dire del XIV secolo fino alla caduta della veneta Repubblica”. E già a quest'ora, gli atti stessi, se non esaminati – il che sarebbe stato impossibile – sono almeno in buona custodia tenuti, e diligentemente elencati, inventariati e divisi per ragione di epoca dal molto zelante e specchiato archivist, on. sig. Stefano Conte Rota, nostro socio e buon amico, *Il III Congresso della Società istriana di archeologia e storia patria*, in “AMSI”, vol. III, fasc. 3-4, Parenzo 1887, p. 421. La buona riuscita di quell'operazione attivò, ancora una volta, la Giunta provinciale che ottenne dall'i.r. Tribunale d'appello di Trieste gli atti notarili depositati presso l'i.r. Giudizio distrettuale di Parenzo. “Sono ben 500 volumi o incartamenti di atti, che vanno dall'anno 1434 al 1820. Ecco una nuova miniera che fa riscontro all'altre della Vicedomineria piranese e capodistriana rivendicate da quei Comuni”, *Il V Congresso della Società istriana di archeologia e storia patria*, ivi, vol. VI, fasc. 3-4, Parenzo 1890, p. 521. Sulla scia di siffatti risultati la Giunta provinciale recuperò pure gli atti notarili di Rozzo e Pingente, “i quali andranno ad arricchire quanto prima il nostro Archivio storico provinciale”, *Il VII Congresso annuale della Società istriana di archeologia e storia patria*, ivi, vol. VIII, fasc. 3-4, Parenzo 1892, p. 484.

il giovane Pietro Kandler, erano consapevoli dell'importanza rivestita dai documenti e al tempo stesso della loro valorizzazione. Il nuovo corso fu iniziato dal già ricordato Kandler, archeologo, storico, indagatore inesausto di ogni fenomeno del passato manifestatosi nel Litorale. Questi impiegò energie e risorse in primo luogo nel rinvenimento dei documenti, disseminati nelle sedi più diverse, sia in regione sia nei territori contermini, perciò di difficile consultazione. Per la ricostruzione del passato era necessario disporre di fonti di varia natura, “senza iscrizioni, senza diplomi è delirio il pensare ad una Storia dell'Istria”⁴¹, scriveva a Rota nell'aprile 1859. Il programma dell'erudito era ambizioso e per nulla facile, poiché si muoveva su un terreno pressoché inesplorato. Il triestino dette corpo ai suoi progetti con vivo entusiasmo e con impegno appassionato, utilizzando quasi esclusivamente i mezzi finanziari privati, che infine lo trascinarono in una difficile situazione economica. Il suo obiettivo era di riunire il maggior numero di fonti che avrebbero strutturato una raccolta documentaria imponente relativa alle varie età storiche. Per concretizzare il progetto Kandler aveva bisogno anzitutto di una rete di collaboratori, informatori ed eruditi locali, grazie ai quali reperire i materiali individuati che sarebbero confluiti nelle opere di ampio respiro concepite, che venivano a lui recapitati nella città di San Giusto attraverso copiosi scambi epistolari⁴². Le fonti trovarono spazio dapprima sulle colonne de “L'Istria”, il settimanale da lui fondato e diretto per sette anni (1846-1852), quello stesso che avrebbe ospitato i primi fogli del *Codice Diplomatico Istriano*, opera monumentale pubblicata negli anni Sessanta dell'Ottocento per i tipi del Lloyd Austriaco, la cui acquisizione fu proposta anche al Comune di Pirano⁴³. Accanto alle fonti su pergamena e su carta, il Nostro aveva ideato anche il *Codice Epigrafico Istriano*, cioè una raccolta d'iscrizioni relative ad una parte definita della X Regio, che non fu mai data alle stampe, nonostante l'interesse manifestato in Istria, in primo luogo dalla Dieta provinciale⁴⁴. A tale proposito, Kandler scriveva a Rota: “Dal Lapidario, e dal Codice si potranno unicamente trarre notizie sincere dell'Istria, per la sua forma governamentale, per la sua vita. [...] Il Codice Diplomatico sarà la miniera dalla quale trarre

⁴¹ A. D'ARUPINO, *Lettere inedite* cit., p. 176, lettera del 15 aprile 1859.

⁴² Interessante quanto Kandler scrisse a Luciani il 5 ottobre 1858, perché rivela la veemenza e la solerzia con la quale aveva concepito le sue imprese di ampio respiro; “Ti proibisco scrivermi lettere in qualunque oggetto se non unisci almeno una iscrizione; fosse anche di tegole”, G. RADOSI, *Il carteggio Pietro Kandler – Tomaso Luciani (1843-1873)*, “Collana degli Atti”, n. 39, Rovigno 2014, p. 104. Per cogliere la fitta trama di siffatti carteggi si veda anche ID., *Dieci lettere di Giampaolo Polesini a Pietro Kandler (1863)*, in “ACRSR”, vol. XXIX, Trieste-Rovigno 1999, pp. 329-369; *Lettere di Gian Paolo Polesini a Pietro Kandler (1860-1872)*, a cura di G. Tatò, Trieste 2011.

⁴³ “L'opera sarebbe proprietà del Comune e ad uso di tutti, indigeni e forestieri”, A. BENEDETTI, *Ancora due lettere inedite del Kandler al conte Stefano Rota*, in “PI”, s. III, n. 14-15, Trieste 1953, p. 48.

⁴⁴ Cfr. *Introduzione al Codice delle epigrafi romane scoperte in Istria*, in “AMSI”, vol. II, Parenzo 1886, pp. 3-4.

il metallo nobile, e ve ne è tanto [...]”⁴⁵.

Il 16 aprile 1861 il capitano provinciale, il marchese Gian Paolo Polesini, presentò una mozione con la quale invitava la Giunta a proporre le modalità per la compilazione di una storia civile ed ecclesiastica dell'Istria, da discutere nel corso della successiva convocazione dietale. Il deputato parentino avanzò altresì la proposta di costituire un ‘patrio archivio’ nel quale far confluire tutte le opere storiche e geografiche relative alla regione, come pure le sue leggi provinciali e municipali⁴⁶. Erano i chiari segnali di un'attenzione nuova nei confronti del passato.

Le iniziative kandleriane, risultato di un lavoro defaticante, giovarono enormemente alle conoscenze storiche e incentivarono gli studi; e tuttora costituiscono degli strumenti importanti per il ricercatore di storia istriana.

Il legame di Kandler con la città di Tartini risaliva al periodo precedente all'arrivo di Rota, il suo interesse manifestato per la documentazione ivi esistente (negli archivi municipale e capitolare) è riconducibile agli anni in cui curava il suo settimanale, di taglio erudito, la cui attenzione per le fonti e la loro presentazione fu una costante⁴⁷. Fu Kandler stesso ad iniziare il riordinamento della documentazione medievale, presa in considerazione nel corso delle sue ricerche, opera che sarebbe continuata dal conte⁴⁸. Quale segno di riconoscimento sia per il lavoro svolto sia per l'aiuto concreto verso la biblioteca e l'archivio non ancora decorosamente sistemati⁴⁹, il Consiglio comunale

⁴⁵ A. D'ARUPINO, *Lettere inedite* cit., p. 177, lettera del 23 febbraio 1865.

⁴⁶ *Dieta provinciale dell'Istria*, in “Osservatore Triestino”, Trieste 19 aprile 1861, p. 714.

⁴⁷ Si veda, ad esempio: *Trattato di pace tra Pirano e Rovigno nel 1208*, in “L'Istria”, Trieste 17 maggio 1851, pp. 85-86; *Condizioni imposte dai piranesi al Patriarca Marchese per il Tribunale della Regalia e per l'ufficio di Gastaldionato nel 1270*, ivi, 24 maggio 1851, pp. 89-91; *Questioni fra Comune e Capitolo di Pirano, per la campana dei morti*, ivi, 31 maggio 1851, pp. 93-94; *Diploma piranese che accenna a dominio veneto più antico che non la dedizione del 1283*, ivi, 28 giugno 1851, pp. 113-115; *Domino veneto in Pirano anteriore alla dedizione del 1283*, ivi, 13 marzo 1852, p. 41; *Momiano dato al Comune di Pirano nel 1510*, ivi, pp. 41-43; *Primo codice delle leggi statutarie di Pirano*, ivi, 20 marzo 1852, pp. 45-46; *Concordio tra Pirano e Spalato nel 1192*, ivi, 1 maggio 1852, pp. 70-72; *Rappresaglie fra Capodistria e Pirano nel 1262*, ivi, p. 72; *Diplomi piranesi*, ivi, 8 maggio 1852, p. 76; *Diplomi Istriani*, ivi, 31 luglio 1852, pp. 141-143.

⁴⁸ “Il Sig.r Podestà fa conoscere il merito acquistato dal Dr Kandler col principio della regolazione dell'archivio e coll'offerta di continuarla, merito tanto più da apprezzarsi, che l'archivio da lunga pezza negletto, vada ad acquistare una rinomanza nel mondo letterario e che il Dr Kandler come uomo di fama più che provinciale e più che ogni altro in provincia dedito all'archeologia, difficilmente avrebbe potuto sostituirsi con altra persona di ugual merito in questo ramo”, ARC, SP, *Comune di Pirano, il periodo austriaco*, b. 46, *Atti 1851*, n. 785.

⁴⁹ La biblioteca piranese conobbe un lungo periodo d'inoperosità; benché il Comune avesse istituito due commissioni per il suo riordino, dal 1818 al 1855 essa “rimase se non chiusa almeno ignorata”, ARC, SP, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 2. A riprova della disorganizzazione si può ricordare quanto scrisse Rota a Kandler: “Nel 1855 mi si consegnò una catasta di libri ed alcuni mucchi di pergamene”, BCT, AD, 21 D6/2.74, lettera del 29 marzo 1859. L'istituzione fu in pratica rifondata e conobbe la svolta grazie a Rota; il podestà Francesco Gabrielli, ringraziando Kandler per il dono di tre manoscritti, scrive, infatti, della “nascente nostra Biblioteca”, ivi, 21 D 6/2.47, lettera del 19 luglio 1862.

di Pirano, nel corso della seduta dell'8 luglio 1851, accolse la proposta del consigliere Francesco Venier di conferire allo storico triestino la cittadinanza onoraria⁵⁰.

Con il coinvolgimento di Stefano Rota nella nuova stagione dell'istituzione cittadina, l'impegno di Kandler aumentò esponenzialmente, anche per onorare il riconoscimento surricordato. E per Pirano il riflesso di quell'intesa fu di notevole portata. Kandler, che a Trieste aveva ordinato e continuava a curare l'Archivio Diplomatico annesso alla Biblioteca Civica, non lesinava con i consigli ed i suggerimenti, che Rota accoglieva con grande favore e riconoscenza⁵¹. Il conte aveva la giusta accortezza e una predisposizione per la cura delle memorie del passato, infatti era un geloso custode dell'archivio familiare, che riuniva una ricca documentazione, dalla metà del XVI secolo in poi, relativa al casato e alle sue proprietà, in buona parte conservatasi sino ai giorni nostri⁵². La 'scoperta' dell'Archivio dei Frari di Venezia con la sua vastissima documentazione d'interesse istriano e l'attività svolta all'interno di quell'istituzione da Tomaso Luciani, dapprima come sottoarchivista (1871) e in seguito in qualità di esperto corrispondente per gli studi di storia patria, sostenuto finanziariamente dalla Giunta provinciale dell'Istria (dal 1873)⁵³, ebbero delle ricadute positive sul versante della salvaguardia degli archivi istriani, non più considerati 'inutile suppellettile', per usare le parole di Carlo De Franceschi, e pertanto trascurati e dimenticati dopo la caduta della Repubblica di San Marco⁵⁴.

⁵⁰ K. KNEZ, *Pietro Kandler, Stefano Rota e le "patrie memorie" piranesi*, in *L'Istria e Pietro Kandler: storico, archeologo, erudito*, a cura di R. Cigui e K. Knez, Pirano 2008, p. 127; il testo della lettera con cui il podestà e i consiglieri comunicavano a Kandler il conferimento della cittadinanza onoraria è riprodotto a p. 142. L'atto comunale si trova anche ne "Il popolano dell'Istria", "Acta historica adriatica", vol. II, Trieste 9 agosto 1851, p. 359.

⁵¹ Per fare un esempio ricordiamo che Rota ritenne molto opportuno formare all'interno della biblioteca una sezione dedicata all'Istria, distinta dal rimanente patrimonio librario, e con un inventario a parte, come aveva proposto Kandler, BCT, AD, 21 D6/2.74, lettera del 29 marzo 1859. L'erudito triestino seguiva con vivo interesse i risultati del lavoro del conte piranese; "L'amorevole sua che mi annuncia le cure riassunte della Biblioteca di Pirano mi fu di grande letizia. Le auguro ogni bene", A. BENEDETTI, *Ancora due lettere* cit., p. 47, lettera del 19 febbraio 1864.

⁵² La documentazione è stata curata e inventariata da Marina Paoletić. Il fondo è dettagliatamente presentato nel suo *L'archivio privato Rota-Benedetti. Descrizione e inventariazione*, in "ACRSR", vol. XLV, Rovigno 2015, pp. 393-459. Cfr. anche M. BUDICIN, *L'archivio Benedetti*, ivi, vol. XX, Trieste-Rovigno 1989-1990, pp. 229-241.

⁵³ T. LUCIANI, *L'Archivio dei Frari, fonte ricchissima di cose Istriane dal 800 al 1800*, in "La Provincia", Capodistria 16 giugno 1872, pp. 1004-1006; ID., *Fonti per la storia dell'Istria*, estratto dal giornale "Pro Patria nostra", IV ediz., Trieste 1890.

⁵⁴ C. DE FRANCESCHI, *Intorno alla storia e statistica dell'Istria*, in "L'Osservatore Triestino", Trieste 10 settembre 1843, p. 176. A riprova della nuova sensibilità nei confronti della documentazione ricordiamo la proposta di Luigi Morteani di visitare gli archivi comunali e di trasmettere alla direzione della Società istriana di archeologia e storia patria una relazione sul loro contenuto, nonché il "modo di poterli eventualmente salvare dallo sperpero", *Il X Congresso annuale della Società istriana di archeologia e storia patria*, in "AMSI", vol. XIII, fasc. 3-4, Parenzo 1897, p. 421. In quell'occasione, inoltre, Alberto Puschi chiedeva lumi sugli esiti della sua raccomandazione affinché la Giunta provinciale continuasse l'opera di acquisizione della documentazione antica che ancora si conservava negli archivi giudiziari, *ibidem*.

Stefano Rota e Pietro Kandler si conobbero nel corso di queste imprese, che si protrassero per lunghi anni, e, grazie alla comunanza d'intenti, nacque un interessante sodalizio, contraddistinto dall'interesse per le testimonianze storiche e più in generale per la promozione culturale. Dalla corrispondenza tra i due emergono anche notizie interessanti sulla storiografia regionale e sulle relazioni esistenti tra gli studiosi.

L'archivio municipale destava l'attenzione del triestino, perché conservava (e continua a farlo) una documentazione importante, anche sull'età più antica, che costituiva un *unicum* nell'intera regione⁵⁵. Nel periodo in cui fiorì un rinnovato interesse per la storia e una predisposizione per le testimonianze del passato, l'esistenza di copiosi materiali risalenti alle epoche più lontane attrasse l'attenzione di molti.

La città di San Giorgio, ai "monumenti edilizi" medievali, ricordava Pietro Kandler a Francesco Venier, univa quelli "atti a diffondere la civiltà, e mentre tutte le città istriane si affaticavano a distruggere o sperperare, Pirano custodiva bell'archivio municipale e bella biblioteca"⁵⁶. Nell'estate del 1851, l'erudito triestino, in una relazione inviata al Consiglio municipale piranese, espresse l'auspicio che quella documentazione fosse conservata nella 'patria biblioteca', per lo meno il corpo relativo alle pergamene e gli statuti comunali⁵⁷.

Nell'attività di Stefano Rota riscontriamo un forte senso di appartenenza alla città di Pirano e, più in generale, alla penisola istriana; il suo fu un sentimento di devozione verso la piccola patria e non fu coinvolto dagli ideali risorgimentali, a differenza di altri eruditi conterranei più o meno coetanei, come Tomaso Luciani e Carlo Combi, o i più anziani Francesco Combi e Vincenzo de Castro, per menzionarne alcuni. Il lavoro del conte, vale a dire la cura e la salvaguardia della documentazione archivistica piranese, considerata una sorta di monumento del passato municipale e requisito centrale senza il quale era pressoché impossibile gettare luce sui tempi andati, non si prefiggeva altri fini. Lo studio della storia e la cura delle memorie non erano, perciò, uno strumento di legittimazione culturale e politica, bensì estrinsecava una posizione differente a quella di coloro che erano stati attraversati dalla passione nazionale e guardavano con rilevante interesse alle fasi dell'unità d'Italia, partecipandovi direttamente o di riflesso, presentando la questione dell'Istria e auspicando di includerla entro i confini

⁵⁵ Per una descrizione coeva sommaria e parziale si veda *L'archivio storico di Pirano*, in "La Provincia", Capodistria 1 giugno 1876, pp. 1851-1853.

⁵⁶ La lettera è riprodotta in P. KANDLER, *Pirano*, II ediz., Trieste 1995 (I ediz. Parenzo 1879), p. 62.

⁵⁷ "l'archeologo raccomanda caldamente l'archivio nostro, e getta un suo desiderio, onde questo sia unito e conservato almeno per quanto riguarda le pergamene e gli statuti nel locale destinato alla patria biblioteca ad incrementare la quale egli stesso tra i primi ha offerto alquanti volumi che furono accettati dal Municipio", M. C., *Carteggio privato*, in "Il Popolano dell'Istria", Trieste 19 luglio 1851, p. 333.

del regno sabauda⁵⁸. Dopo la Terza guerra d'indipendenza e la cessione del Veneto ai Savoia, per gli italiani del Litorale austriaco si schiuse una stagione nuova, caratterizzata dalla difesa nazionale e dalla volontà di migliorare le condizioni della popolazione attraverso l'istruzione e la cultura nel più ampio significato del termine. Esse costituivano una *conditio sine qua non* per gettare le basi del rinnovamento della provincia, anche e soprattutto economico, specialmente dell'agricoltura⁵⁹. Le indagini archivistiche e gli studi storiografici avrebbero occupato viepiù uno spazio rilevante, soprattutto per evidenziare i vincoli con la penisola italiana, in primo luogo con Venezia. Dalle fonti finora esaminate si può affermare che Stefano Rota alla stregua di Pietro Kandler – con tutte le distinzioni esistenti tra i due personaggi, naturalmente – non fosse stato interessato dal Risorgimento, tantomeno dalla formazione del Regno d'Italia. Come per l'erudito triestino, “nessuno di questi fatti lo commuoverà”⁶⁰. Tra i due esisteva un'intesa particolare, come si evince dalla corrispondenza conservatasi, che riguardava esclusivamente gli argomenti storici ed archivistici, legati cioè alla documentazione, mentre erano del tutto assenti i temi politici e/o nazionali. Al conte piranese non interessavano, pertanto in quegli scambi epistolari manca qualsiasi riferimento. Con i corrispondenti istriani, d'altra parte, Kandler aveva evitato quel tipo di discorso – si pensi alla lunga e solida amicizia con Carlo De Franceschi⁶¹ o con Tomaso Luciani⁶², erudito

di elevata caratura ma anche tenace assertore dell'idea separatista –, perché la sua posizione nei confronti dell'Istria era nettamente diversa dalla linea interpretativa seguita per Trieste⁶³. Le divergenti idee politiche isolarono Kandler a livello municipale, giacché i liberalnazionali avevano abbracciato la linea secessionista. Le due posizioni erano inconciliabili, allo storico e archeologo fu precluso perfino l'accesso all'Archivio Diplomatico e questi “ebbe a soffrire umiliazioni ed amarezze per i suoi principî politici”⁶⁴. Per tali ragioni dovette infrangere quella sorta d'assedio in cui era venuto a trovarsi e volse lo sguardo in direzione dell'Istria, i cui rapporti cordiali con i notabili e gli studiosi locali mai erano venuti meno.

“Amatemi nel coltivare i vostri studii nei quali potete distinguervi per la potenza del vostro impegno”⁶⁵ scrisse il prof. Matteo Petronio in una lettera del novembre 1856. E non era l'unico a sottolineare le doti intellettuali del conte piranese. Pietro Kandler, in una lettera dell'8 febbraio 1868 in cui lamentava i continui solleciti provenienti dall'Istria affinché iniziasse la stesura della storia di quella terra, evidenziava i nodi che dovevano essere sciolti prima di cimentarsi in un'opera di quel tipo, accusando l'affievolimento delle energie rispetto a qualche decennio prima; coglieva anche l'occasione per invitarlo a dedicarsi alla studio della sua città, ricordando:

“Ella ancor in buon'età non ne prenda sgomento.

⁵⁸ E. IVETIC, *Ricerca storica, archivi e sviluppo nazionale nell'Adriatico orientale e in Croazia (1815-1914)*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dell'istituzione dell'Archivio Centrale poi Archivio di Stato di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. Conte e R. Manno Tolu, t. II, Roma 2006, pp. 687-704; M. BERTOŠA, “Sve službi povijesti”, a povijest – političari i patriji. *Skica za portret Tomasa Lucianija (1818.-1894.)*, političara, proučavatelja starina, arhivista, javnoga i tajnoga djelatnika, in *Zbornik u čast Petru Strčiću*, a cura di M. Polić e E. Orbančić, Rijeka 2012, pp. 353-367.

⁵⁹ Questi erano i propositi caldeggiati, ad esempio, dal quindicinale capodistriano “La Provincia dell'Istria”, sorto dopo la delusione seguita alla guerra del 1866, cfr. K. KNEZ, *Lo studio del passato, le fonti e la valorizzazione del patrimonio culturale regionale: il ruolo della rivista La Provincia dell'Istria (1867-1894)*, in *Začetki spomeniške službe v Istri / Gli inizi della tutela dei beni culturali in Istria / Počeci konzervatorske službe u Istri*, a cura di D. Rogoznica, “Histria Colloquium” IV, Koper-Capodistria 2015, pp. 103-145.

⁶⁰ G. CERVANI, *Nazionalità e stato di diritto per Trieste nel pensiero di Pietro Kandler. Gli inediti del procuratore civico*, “Civiltà del Risorgimento”, vol. 7, Udine 1975, p. 8.

⁶¹ Tra i due esisteva una solida amicizia dettata dalla comune passione per l'Istria geografica, C. DE FRANCESCHI, *Prefazione*, in C. DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche*, con prefazione, note e appendici a cura del figlio Camillo, in “AT”, s. III, vol. XII, Trieste 1925-1926, p. 23. Parte della corrispondenza è stata pubblicata, si veda *Lettere di Carlo De Franceschi a Pietro Kandler e ad altri*, in “AMSI”, vol. XL, Pola 1928, pp. 257-346. Un discorso analogo possiamo fare in relazione al rapporto con Antonio Madonizza, che lo volle collaboratore del foglio quindicinale “La Provincia dell'Istria”, sulle cui pagine, ancora una volta, proponeva tasselli della romanità e dell'italianità della penisola adriatica, K. KNEZ, *Lo studio del passato* cit., pp. 108-109.

⁶² Si veda: T. VORANO, *Il territorio albonese nella quasi trentennale corrispondenza epistolare (1843-1871) tra Pietro Kandler e Tomaso Luciani*, in *L'Istria e Pietro Kandler* cit., pp. 149-157; G. RADOSSI, *Il carteggio* cit.

⁶³ Kandler sosteneva che l'Austria rappresentasse per Trieste lo Stato di diritto, questa era una posizione dettata dal ruolo rivestito dalla città per l'economia dell'intera monarchia asburgica. Se non fosse stato per il suo carattere emporiale – evidenza Giulio Cervani – “è verosimile che il Kandler avrebbe sostenuto per la città presso a poco la stessa linea interpretativa da lui seguita per la storia dell'Istria; quella di una storia cioè costantemente intesa come decisamente veneta ed italiana, ed una provincia, l'Istria appunto, considerata come destinata a comporsi politicamente – quando che fosse – nel contesto del giovane regno d'Italia”, G. CERVANI, *Nazionalità e stato di diritto* cit., p. 28. Malgrado la posizione politica suesposta, l'erudito triestino fu un assertore dell'italianità culturale, che doveva essere tutelata, e della larga autonomia amministrativa dei Municipi, G. SCHINGO, *Kandler, Pietro Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma 2004, p. 733. Dopo la dipartita di Kandler, a Pirano, il consigliere comunale Francesco Venier ricordò che “Egli ha rivendicato la nostra nazionalità italiana, identificando la nostra storia con quella di Roma e della Venezia”, ARC, SP, *Protocollo delle sedute*, b. 1, *Libro degli Atti del Municipio di Pirano 1870-1877*, Protocollo d'Adunanza 27 aprile 1872, n. 217. Tale diversificazione ebbe degli strascichi anche nelle polemiche storiografiche successive, cfr. G. CERVANI, *Pietro Kandler storico di Trieste e dell'Istria*, in “AMSI”, vol. XXI della n.s. (LXXIV della Raccolta), Trieste 1974, pp. 1-16, da integrare con G. NEGRELLI, *Una presenza scomoda*, in *Studi kandleriani*, “Fonti e Studi per la storia della Venezia Giulia”, vol. I, Trieste 1975, pp. 63-69; ID., *Al di qua del mito. Diritto storico e difesa nazionale nell'autonomismo della Trieste asburgica*, “Civiltà del Risorgimento”, vol. 16, Udine 1978, in particolare le pp. 73-113 (cap. III, *La prospettiva mitteleuropea*), 117-154 (cap. IV, *Ricomposizione del mito*). Per un'analisi della società e dei diversi orientamenti politici si rinvia a A. APOLLONIO, *Libertà autonomia nazionalità. Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe: 1848-1870*, “Fonti e Studi per la storia della Venezia Giulia”, vol. XV, Trieste 2007, in particolare le pp. 146-155, 220-224.

⁶⁴ B. BENUSSI, *Pietro Kandler nella sua vita e nelle sue opere*, in *Scritti storici in onore di Camillo Manfroni nel XL anno di insegnamento*, Padova 1925, p. 41.

⁶⁵ BCT, AD, R.P. Misc. 143, lettera del 25 novembre 1865.

Pirano è città vergine – di popolo e di vita – che non ha patito innesti, fuor del romano, che poi non giunse a cancellare il tipo più antico. Pirano ha Archivio, quale nessuna altra Città – la topografia della Città è quale altre non hanno saputo conservare, dal Medio Evo. Vi dia attenzione sovra altre cose, al dialetto – pretto italico – ed il dialetto è monumento storico”⁶⁶.

Qualche anno più tardi, Kandler invitava l’amico piranese a “raccolgere tutte le voci vive sui fondamenti delle saline, sulle loro parti, anche minime, sugli strumenti, sul titolo di officio dei salinari”. Per l’erudito triestino quella sarebbe stata “opera proficua”⁶⁷.

Grazie alla sua veemente attività, la documentazione storica piranese fu messa a disposizione degli studiosi che esaminavano le età passate del centro urbano istriano. I risultati tangibili di un impegno durato decenni furono rammentati anche da Luigi Morteani:

“Quello che più importa di rilevare e che ricorda e che ridonda veramente ad onore di Pirano, è la conservazione gelosa delle memorie del suo passato raccolte nei suoi archivi, dove una serie di documenti, dal secolo dodicesimo ai giorni nostri, ci fanno comprendere lo svolgimento della storia, delle istituzioni, della lingua e delle usanze del popolo; sacre memorie che confermano e testimoniano la nostra avita nazionalità. [...] largo campo d’investigazioni è aperto ancora a colui che intendesse presentare una storia completa di questa città, la quale dev’essere riconoscente all’illustre suo concittadino, il conte Stefano Rota, cui solo spetta il merito di avere regolato accuratamente l’archivio comunale”⁶⁸.

Nel 1885 il conte rassegnò le sue dimissioni, ma la municipalità non le accolse, ritenendo che la sua fondamentale opera dovesse continuare anche in futuro.

“Apprezzando i distinti servigi da V.S. alla nostra biblioteca comunale ed unito archivio il cui riordinamento devesi attribuire esclusivamente alle sapienti, zelanti e proficue prestazioni di V.S., e in considerazione che

nessun altro cittadino più intelligente e più ossequioso al decoro patrio sarebbe in grado di attendere a questa civile istituzione, della quale la S.V. si è reso particolarmente benemerito, la Rappresentanza comunale nell’odierna sua tornata, con deliberato preso ad unanimità di voti, ha trovato di non accettare la rinuncia di V.S. al posto di bibliotecario comunale, e di riconfermarla anzi nello stesso pubblico incarico, senza vincolarla a nessun orario fisso e a nessun obbligo di personale presenza”⁶⁹.

Nel 1887 la biblioteca e l’archivio furono traslocati al secondo piano del palazzo comunale; Rota rinunciò alla carica di bibliotecario, mantenendo, invece, quella di archivista, continuando ad “occuparsi anche in avvenire gratuitamente della custodia dell’archivio antico”, mentre il posto vacante fu assegnato al segretario comunale Domenico Vatta⁷⁰. Sul finire del 1895, un quarantennio dopo aver accettato l’incarico da parte del Comune, Rota rassegnò le dimissioni, per motivi essenzialmente personali. In quella circostanza scrisse al podestà Domenico Fragiacomò:

“Per ragioni di opportunità e di mio privato interesse, d’ora in avanti dovrò rendermi assente da Pirano gran parte dell’anno.

In tal caso non sarei più nella occasione di servire ad eventuali richieste nella mia qualità di Conservatore dell’antico archivio comunale; ed è perciò che con la presente porgo la mia definitiva rinuncia, la quale in nessun modo andrebbe ritirata”⁷¹.

Nel corso della seduta del Consiglio comunale, del 15 gennaio 1896, il primo cittadino lesse la rinuncia del conte, che fu accolta con voto unanime, e al contempo fu eletto il successore, il prof. Domenico Vatta⁷². In quell’occasione furono ricordate le qualità dell’erudito, ossia gli “straordinari meriti della S.V. che da un’ammasso [*sic*] di carte abbandonate seppe con cura ed intelligenza superiori ad ogni encomio creare un’archivio [*sic*], che per ordine e copia di documenti è per lo meno il primo della Provincia”⁷³.

Nel 1903 lo storico Camillo de Franceschi, che si sarebbe distinto negli studi istriani sull’età di mezzo e che a Pirano

⁶⁹ ARC, SP, *Comune di Pirano, il periodo austriaco*, b. 160, *Atti 1885*, n. 322, 7 febbraio 1885.

⁷⁰ Ivi, *Protocollo delle sedute*, b. 2, *Protocollo delle sedute dal 13 novembre 1886 al 23 dicembre 1893*, Protocollo verbale della pubblica seduta del 1 aprile 1887.

⁷¹ Ivi, *Comune di Pirano, il periodo austriaco*, b. 247, *Atti 1896*, lettera del 27 dicembre 1895.

⁷² Ivi, *Protocollo delle sedute*, b. 2, *Protocollo delle sedute dal 1894 a tutto il 1903*, Protocollo della I seduta pubblica del 15 gennaio 1896.

⁷³ APRB, b. 9, fasc. 5, lettera del 15 gennaio 1896.

⁶⁶ A. D’ARUPINO, *Lettere inedite* cit., p. 179, lettera dell’8 febbraio 1868.

⁶⁷ ARC, SP, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 1, *Lettera di Pietro Kandler*, lettera dell’8 giugno 1870.

⁶⁸ L. MORTEANI, *Notizie storiche della città di Pirano*, Trieste 1886, introduzione. La prima parte delle considerazioni sono riprodotte anche nel successivo suo lavoro sulla città di San Giorgio, cfr. ID., *Pirano per Venezia*, in “AT”, s. III, vol. III, fasc. I, Trieste 1906, p. 12.

avrebbe lavorato per lungo tempo con profitto, raccogliendo una corposa documentazione, ossia il *Chartularium piranense*⁷⁴, scrivendo al vegliardo erudito non lesinò le considerazioni benevole nei suoi confronti, giacché il suo era stato

“[...] lavoro lungo e faticoso, compiuto con tanto amore, intelligenza e spirito di sacrificio (in un tempo quando quasi tutti gli altri archivi della nostra provincia venivano negletti e lasciati in orribile disordine) Lei si è reso veramente benemerito della patria ed i cultori degli studî storici devono portarle la massima gratitudine”⁷⁵.

Se nella corrispondenza con Kandler gli argomenti affrontati riguardano quasi esclusivamente i libri, i documenti e la storia sia piranese sia istriana in generale, in quella con Carlo Combi emergono altre grandi passioni di Rota, la poesia e il latino, che lo coinvolgevano anche come valido traduttore, attività da questi predilette alle quali aggiungeva la musica⁷⁶. Anzi, possiamo affermare con una certa sicurezza che l’attenzione per questi campi d’interesse fosse di gran lunga superiore a quello storiografico, come si evince dai lavori pubblicati e/o rimasti inediti.

Dallo scambio epistolare con Combi cogliamo informazioni utili sui lavori del conte, come la traduzione, nel 1861, della *Thebais (Tebaide)*, il poema di Publio Papinio Stazio, poeta latino del I sec. d.C., o la traduzione, compiuta quello stesso anno, degli *Idyllen e Tod Abels* del poeta zurighese Salomone Gessner, vissuto nel XVIII secolo⁷⁷. Tra gli altri lavori latini tradotti ricordiamo: *Delle selve e l’Achilleide* di Stazio (conservato in cinque volumi manoscritti)⁷⁸, il *De raptu Proserpinae* di Claudio Claudiano,

⁷⁴ *Chartularium piranense. Raccolta dei documenti medievali di Pirano*, a cura di C. de Franceschi, vol. I (1062-1300), in “AMSI”, vol. XXXVI, Parenzo 1924. “Di tutte le città istriane Pirano è la sola ch’abbia conservato, attraverso le vicende fortunate dei secoli, numerosi e svariati documenti della sua storia medievale, modesta ma non ingloriosa [...] È ammirabile invero la cura gelosa con cui i Piranesi dal primo sviluppo del loro piccolo Comune conservarono i documenti della loro vita civile, da’ bei codici membranacei degli Statuti in duplice esemplare per ogni riforma statutaria, ai più insignificanti brandelli di pergamena e di carta bambagina scritta, anche quando non potevano più servire d’attestazione giuridica o d’altra pratica utilità nè alla comunità nè ai singoli cittadini”, ivi, pp. V-VI.

⁷⁵ APRB, b. 9, fasc. 5, lettera del 17 dicembre 1903.

⁷⁶ Per Diego de Castro “era un eccellente latinista ed un ottimo musicologo”; ricorda queste qualità del conte, che era primo cugino di suo nonno materno, D. DE CASTRO, *Prefazione*, in P. KANDLER, *Pirano*, cit., p. 12.

⁷⁷ *Epistolario di Carlo Combi*, raccolto e annotato da G. Quarantotti con l’aggiunta di un’appendice, in “AMSI”, vol. LIX-LX, Venezia 1960, p. 40; S. ROTA, *Da Gessner, Canto d’Abele*, in “L’Istriano”, Rovigno 1 agosto 1860, pp. 215-216.

⁷⁸ “Un nostro poeta intende già da vario tempo a vestire di forme italiane gl’incompiuti canti dell’Achilleide; e se dobbiamo giudicare dal brano favoriti, possiamo sperare che questo lavoro sia per riuscire gradito ai cultori delle lettere”, N. GALLO, *Corrispondenza*, in “L’Istriano”, Rovigno 15 maggio 1861, p. 119. Su una copertina di questo lavoro annotò: “È

anche questo inedito, e *Il libro dell’Ecclesiaste di Salomone*, la cui edizione fu pubblicata a Trieste nel 1888⁷⁹.

Oltre un ventennio dopo, nell’aprile 1884, Combi proponeva all’amico piranese di offrire la traduzione dell’*Africa* di Francesco Petrarca al comitato promotore, ovvero alla futura direzione della Società istriana di archeologia e storia patria di Parenzo, la cui nascita fu caldeggiata proprio dal capodistriano perché nella provincia si coltivassero gli studi sul suo passato. “Tu inizieresti così molto bene l’opera di tale sodalizio”⁸⁰. Tredici giorni prima della morte, Combi scriveva al piranese “riparleremo non solo della bellissima tua traduzione, ma anche del Tartini”⁸¹. L’idea dell’erudito giustinopolitano non trovò uno sbocco concreto, l’opera tradotta fu rivista e migliorata in un lavoro che lo impegnò per decenni. In una lettera non datata, risalente molto probabilmente ai primi anni Ottanta del XIX secolo, ad Attilio Hortis, Rota gli comunicò di aver terminato la traduzione, ma, evidentemente, non lo convinceva, giacché, aggiunse “sono sempre titubante”⁸². Grazie alle lettere di don Francesco Petronio cogliamo che il suo impegno intorno a quell’impresa, che quel corrispondente riteneva fosse “un lavoro colossale”, era continuato fino all’inizio del Novecento⁸³. Passò un quarto di secolo (febbraio 1909) dalla proposta del capodistriano Combi prima che Rota ritenesse l’opera degna d’una edizione: “sarà questa l’ultima trascrizione e perciò la sola da stamparsi da chi ne erediterà questo manoscritto”, scrisse di suo pugno sulla copertina del lavoro⁸⁴.

dubbio se confermabile o no, deciderà il lettore futuro. Resta a chi lo avrà di giudicarlo”, M. PAOLETIĆ, *L’archivio* cit., p. 449.

⁷⁹ A. BENEDETTI, *Ricordo* cit., p. 20.

⁸⁰ *Epistolario* cit., p. 390.

⁸¹ ARC, SP, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 1, *Lettere di Combi*, lettera del 29 agosto 1884.

⁸² BCT, AD, *Fondo Attilio Hortis*, b. H 194a, fasc. *Stefano Rota*, lettera non datata.

⁸³ “Ella intraprenda il lavoro già incominciato e lo intraprenda col fervore di un giovane poeta e colla severa ponderazione dell’uomo maturo. Il lavoro riuscirà una nuova e bella prova del suo letterario e poetico valore”, APRB, b. 9, fasc. 5, lettera del 20 febbraio 1889. Una versione integrale della traduzione fu completata tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta del XIX secolo; “Io ammiro la eroica costanza di Lei nell’esser riuscito a fare ciò, che nessun uomo di lettere avea fatto” ivi, lettera del 2 agosto 1889. E qualche anno dopo: “Ella è riuscito finalmente a condurre a termine la versione dell’Africa. Ammiro la costanza di Lei nell’aver saputo vincere gli ostacoli che si frammettevano nel lungo ed arduo cimento”, ivi, lettera del 29 aprile 1891. Come curiosità segnaliamo la difficoltà di Francesco Petronio nella lettura della scrittura del conte, “Se la calligrafia dei Lei fosse più facile a leggersi, io La pregherei di permettermi la lettura della sua versione”, ivi, lettera del 2 agosto 1889; e in un’epistola successiva: “Sarei pur desideroso di sapere se Ella abbia fatto trascrivere da mano di calligrafo ‘l’Africa’. Nel caso affermativo, sappia di trovarmi disposto a leggerla, anche questo quasi colossale lavoro, del quale, e pel quale, nel mondo letterario La attende una nuova gloria”, ivi, lettera del 7 gennaio 1890. Sempre da questo corrispondente veniamo a conoscenza che nel 1901 la versione fu ritoccata, ivi, lettera del 28 giugno 1901.

⁸⁴ M. BONIFACIO, *Cognomi* cit., p. 239; BCT, *Raccolta petrarchesca*, ms. I 6. La traduzione dell’*Africa* di Francesco Petrarca fu donata dalla figlia Maria, per mezzo di Andrea Benedetti, alla Biblioteca Civica di Trieste, pertanto oggi si trova nelle sue raccolte. Nel ringraziamento dell’istituzione

Molti altri lavori rimasero in forma manoscritta. L'archivio privato Rota-Benedetti testimonia l'operosità del conte, i cui stimoli intellettuali non eclissarono nemmeno in età avanzata⁸⁵. Tra le opere tradotte ricorderemo: *Lo spirito dei Salmi* (centocinquanta salmi suddivisi in undici fascicoli)⁸⁶, *L'ecclesiastico: il libro dell'Ecclesiastico di Gesù Sirach volgarizzato* (sette fascicoli datati 1912)⁸⁷, *Le lamentazioni di Geremia (Cantico della Vergine, Cantico di Zaccaria, Cantico di Mosè)* risalente al 1916.

Tra i lavori dati alle stampe molti anni dopo la sua morte, grazie alla cura di Andrea Benedetti, menzioniamo il poema in versi dedicato a San Niceforo⁸⁸.

Sebbene il conte nutrisse un evidente interesse per gli argomenti storici, come si coglie palesemente dal lavoro di una vita a favore dell'archivio municipale ma anche dalle opere conservate nella biblioteca privata, gli scritti relativi a questa disciplina non sono numerosi. Dalla corrispondenza si evince, invece, che gli eruditi provinciali, venuti a conoscenza dei lavori di Rota apprezzassero i risultati e auspicassero un suo maggiore coinvolgimento negli studi storici⁸⁹. Con la costituzione della Società istriana di archeologia e storia patria, il presidente Andrea Amoroso e il segretario Marco Tamaro si rivolsero a Rota per un suo eventuale

triestina si legge: "lavoro che è documento del grande amore che il padre della S.V. nutriva per la nostra letteratura e del suo ingegno; il dono viene ad arricchire la Sezione Petrarcesca di questo patrio Istituto", APRB, b. 9, fasc. 5, lettera del 7 febbraio 1922.

⁸⁵ Per il contenuto dettagliato dei manoscritti (poesie, traduzioni, considerazioni e postille sulla letteratura italiana) si rinvia a M. PAOLETIC, *L'archivio* cit., pp. 448-451.

⁸⁶ APRB, b. 10, *Opere pubblicate e manoscritti di Stefano Rota*, fasc. 2 *Opere manoscritte di Stefano Rota*, sulla copertina del fasc. I-II una nota del conte, datata 1 gennaio 1914, rivolta "Ai miei successori", indica: "Ordino ovvero desidero che qualora venisse richiesta o desiderata la pubblicazione del mio Spirito dei Salmi, si si serva del presente manoscritto non di altra copia altrove esistente purchè questa sola fu per ultimo riveduta da me come solo da me approvata in fede di che confermo". Francesco Petronio definì quell'impresa "lavoro colossale addirittura [sic]", ivi, b. 9, fasc. 5, lettera del 7 ottobre 1898. E quasi due anni più tardi: "un bravo di tutto cuore a Lei, che, innamorato del vero del bello e del buono, sa impiegare il suo tempo a vantaggio proprio ed altrui", ivi, lettera del 15 dicembre 1900.

⁸⁷ Anche in questo caso si tratta di un lavoro che fu ripreso dall'autore e rivisto varie volte. Alla fine dell'Ottocento Francesco Petronio scrisse a Rota: "Ammiro la Sua costanza, e tanto più è essa degna di ammirazione e di encomio, quanto più grandi erano le difficoltà da superarsi", ivi, lettera del 9 dicembre 1899.

⁸⁸ *San Niceforo, leggenda istriana*, del conte Stefano Rota, Pordenone 1968. Il lavoro fu completato dall'autore nei primi anni Novanta dell'Ottocento; Francesco Petronio che ricevette la versione scrisse: "l'averlo letto così avidamente mi è una prova che l'Autore ha svolto in modo interessante il suo tema. Un 'bravo, bravissimo' a bocca piena, e cordiali felicitazioni al sempre caro ed ammirato poeta", ivi, lettera del 25 agosto 1893. Il corrispondente manifestò la sua meraviglia quando seppe che il conte non aveva iniziato la traduzione della *Clodiade* del piranese Marco Petronio Caldana, ivi, lettera del 3 maggio 1894. Ricordiamo l'articolo dell'erudito piranese dedicato al poeta, S. R[OTA], *Marco Petronio Co. Caldana*, in "L'Istriano", Rovigno 7 marzo 1860, pp. 25-26.

⁸⁹ Carlo De Franceschi gli scrisse: "Lei è uno dei pochissimi che mai cessò di occuparsene fruttuosamente, ed il faticoso ordinamento dell'Archivio di Pirano, le notizie comprovanti la battaglia di Salvo, e quelle sul Duomo Le assicurano un onorevole posto fra i nostri storici e la gratitudine dei comprovinciali", A. BENEDETTI, *Alcune lettere* cit., p. 12, lettera dell'11 settembre 1879.

coinvolgimento come collaboratore della rivista sociale, che secondo i promotori doveva essere un trimestrale, i cui fascicoli avrebbero proposto:

"oltrechè dei lavori originali – atti, documenti inediti, regesti, e tutto ciò che può essere atto a portare luce alla nostra storia provinciale. Conoscendo ora quanto sia ricco codesto Archivio comunale, da Lei con cara sapienza e disinteressato amore diretto ed ordinato, ci permettiamo di rivolgerLe la preghiera di voler unire la Sua valida cooperazione alla nostra, in quest'opera di pubblicità, con tanto felice successo e con tanta utilità pubblica già cominciata dall'infaticabile e mai abbastanza lodato Dr Kandler. Scelga per ciò fra i documenti e le carte dell'Archivio tutto ciò Le può sembrare utile di essere conosciuto ed apprezzato – sia come copia fedele d'intieri atti o documenti, sia come estratti formia usitata dei regesti"⁹⁰.

Anche il conte, proprio come tanti uomini di cultura della penisola italiana, fu suggestionato dalla mitografia del braccio di ferro tra i comuni italici e l'imperatore Federico Barbarossa, che sfociò nello scontro armato e dopo alterne vicende conobbe il suo epilogo con la sconfitta teutonica a Legnano nel 1176, evento che costituisce il mito per eccellenza del Risorgimento⁹¹. Parimenti, il suo interesse fu polarizzato dalla volontà di fare chiarezza sulla *vexata quaestio* della battaglia di Salvo, che la tradizione voleva fosse stata combattuta in quel torno di tempo⁹². Essa veniva

⁹⁰ ARC, SP, *Biblioteca civica di Pirano*, b. 1, *Atti della Biblioteca del Comune*, lettera del 18 ottobre 1884.

⁹¹ P. GRILLO, *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2010; ID., *Le guerre del Barbarossa. I comuni contro l'imperatore*, Roma-Bari 2014; D. BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna 2015, pp. 68-72. "Così per terra a Legnano, per mare a Salvo si affermava la virtude italica non domata e risorgente fra gli oscuri secoli della barbarie", N. LAPEGNA, *L'Italia degli italiani. Contributo alla Storia dell'Irredentismo*, Milano-Genova-Roma-Napoli 1932, p. 110.

⁹² Lo stesso Pietro Kandler non avanzava dubbi e considerava lo scontro un episodio della "lotta del Municipalismo civilizzatore, contro il Baronismo ottenebratore", A. D'ARUPINO, *Lettere inedite* cit., p. 179. Il settecentenario della battaglia di Legnano fu ricordato anche in Istria; il quindicinale "La Provincia dell'Istria", per esempio, pubblicò in prima pagina: "Antiche cronache, e pitture e marmi attribuiscono all'Istria la gloria di aver dato il nome a una battaglia navale, che dicevasi, aver fatte rosse le acque dell'Adriatico presso Salvo un anno dopo Legnano e assicurato il frutto della vittoria de' Milanesi", *La battaglia di Legnano, 29 maggio 1176*, in "La Provincia", Capodistria 1 giugno 1876, p. 1847. Che il conte piranese si fosse occupato dello scontro navale nelle acque di Salvo, che la leggenda vuole combattutosi nel 1177 (ne sosteneva la veridicità), lo apprendiamo anche dalla raccolta di fonti inviata ad Attilio Hortis, BCT, AD, 12 C 4/4 *Salvo, Intorno la Battaglia di Salvo del 1177. Citazioni di documenti*. I materiali sono preceduti da una lettera dell'aprile 1889. Durante le nostre ricerche non abbiamo trovato alcuna versione del lavoro menzionato, che, da quanto ci risulta, non fu dato alle stampe. In occasione del settimo centenario della supposta battaglia, sulla facciata della chiesa di San Giovanni Evangelista a Salvo (l'edificio fu ristrutturato nel 1826 demolendo le navate laterali, mentre nel 1869 fu eretto il campanile) fu collocata una lapide commemorativa il cui testo dettato da Rota recita: "Nel

proposta come uno scontro simmetrico e nell'età delle passioni nazionali assunse un significato pregnante, perché avrebbe rappresentato la comunanza d'intenti tra i comuni e lo stretto vincolo dell'Istria con le vicende italiane, alle quali vi avrebbe preso parte come componente integrante nella formazione navale veneziana⁹³.

Tra le opere storiche editate rammentiamo *Notizie sul Duomo di Pirano* (Parenzo 1882), non firmato⁹⁴; si occupò

maggio MCLXXVII / le venete istriane galere / presso queste spiagge / la sveva potenza / debellarono / La gloria avita istriani qui convenuti / oggi XXI maggio MDCCLXXVII / ricordano”, E. MARIN, *Maria Benedetti, scultrice istriana. Il legame culturale col bisnonno conte Stefano Rota*, in “Voce Giuliana”, n. 608, Trieste 1995, p. 4; i dati relativi alla chiesa sono ricavati da N. BOLŠEC FERRI-B. MILOŠEVIĆ, *Baština Umaga i okolice/Il patrimonio di Umago e dintorni*, in *Umag-o. Monografija grada Umaga/Monografia della città di Umago*, Umag-Umago 2012, pp. 99-100. La targa ottocentesca si trova sotto la nicchia contenente la statua di Sant'Andrea, realizzata nel 1987, assieme a quella di San Giovanni, dalla scultrice accademica Maria Benedetti Kerzič (1921-1993), pronipote del conte Stefano Rota. È interessante notare che, sebbene la targa sia sempre al suo posto, pochi sono coloro che ne ricordano l'esistenza; Giuseppe CAPRIN (*Marine istriane*, Trieste 1889, p. 198), pur dedicando uno spazio considerevole non la menziona, ma riporta che “ogni anno la seconda festa di Pentecoste si officia solennemente festeggiando la battaglia di Salvore”. La rammentano, invece, Giuseppe STRADNER (*Novi schizzi dall'Adria*, trad. it., vol. II, Trieste 1903, p. 96) “in una delle sue pareti v'è una lapide ricordante la battaglia di Salvore” e più recentemente Niki FACHIN (*Umago-Salvore. Storia e cultura*, Umago 2002, p. 46) nella cui guida fa riferimento all'iscrizione e propone pure la riproduzione fotografica delle due statue, compresa la targa.

Attilio Tamaro, sostenitore dell'attendibilità di quel fatto, annota che la manifestazione del 1877 “fu una sagra santa del patriottismo istriano”, A. TAMARO, *Della battaglia di Salvore*, in “AMSI”, vol. XLV, Pola 1933, p. 10. Quella manifestazione ebbe vasta eco, soprattutto in Italia, basti ricordare che il primo atto pubblico del Comitato esecutivo della Pro Italia Irredenta – fondata da Matteo Renato Imbriani – fu il messaggio inviato ai connazionali radunati per commemorare il settecentesimo anniversario della battaglia di Salvore. Il telegramma spedito al Comitato promotore, ma non recapitato – è facile intuirne il motivo – ricordava, tra l'altro, che quello scontro navale “chiuse splendidamente la prima e più nobile guerra combattuta dai popoli moderni contro la tirannide”, N. LAPEGNA, *L'Italia* cit., p. 111.

⁹³ Roberto Cessi non considera quello scontro un punto controverso, perché “la partecipazione veneziana alla resistenza delle leghe italiche contro il Barbarossa si restrinse a un apporto finanziario, come ben chiarisce il cronista più attendibile, e alla ospitalità offerta ai cardinali rolandini [cioè la fazione di Rolando Bandinelli, papa Alessandro III, nda]: non coinvolse la responsabilità di un attivo concorso bellico soprattutto nelle operazioni terrestri (l'impegno nella lega era limitato alla protezione marittima). Uno scontro diretto sul piano militare tra governo ducale e imperatore, si da rendere difficile un possibile accostamento in presenza delle successive vicende, non si verificò”, R. CESSI, *Politica, economia, religione*, in *Storia di Venezia*, vol. II, *Dalle origini del Ducato alla IV crociata*, Venezia 1958, p. 402; si veda anche G. RAVEGNANI, *Tra due imperi. L'affermazione politica nel XII secolo*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. II, *L'età del comune*, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, Roma 1995, in particolare le pp. 56-65. Una trattazione problematica che rigetta la veridicità dell'accadimento è proposta da B. BENUSSI, *L'Istria, la lega lombarda e la battaglia di Salvore*, in “Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, t. LXXXV, parte seconda, Venezia 1925-1926, pp. 995-1037. È singolare che nessuno degli autori istriani citati ricordi il lavoro di Rota, neanche Carlo De Franceschi, corrispondente del conte, che nella sua monografia sulla storia della penisola, uscita due anni dopo la celebrazione del settecentenario, si sofferma sulla presunta battaglia consumatasi nel Golfo di Pirano, cfr. C. DE FRANCESCO, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo 1879, pp. 107-111. L'argomento va integrato con le considerazioni di A. TENENTI, *Il senso del mare*, in *Storia di Venezia, Temi, Il mare*, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, Roma 1991, pp. 54-57; È. CROUZET-PAVAN, *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*, Torino 2001, pp. 55-61.

⁹⁴ Che si tratti di un suo lavoro lo ricaviamo da altre fonti, A. BENEDETTI, *Alcune lettere* cit., pp. 12-13.

con alacrità allo studio della storia antica del casato, che lo impegnò per diversi anni⁹⁵, e infine vergò il saggio *Notizie sui tre casati di Momiano*, proposto in due puntate dall'“Archeografo Triestino” (1886-1887)⁹⁶. Tra i lavori inediti segnaliamo l'*Appendice al terzo casato di Momiano, ovvero specifica dei nati, copulati e morti tanto a Momiano che a Pirano dei Rota*, nonché *l'Istria - notarelle* (1910), breve testo dedicato alle guerre di conquista dei Romani contro gli Illiri e gli Histri, entrambi conservati nell'archivio privato Rota-Benedetti.

⁹⁵ Carlo De Franceschi non nasconde l'entusiasmo: “Godò che Lei s'occupi sempre dei documenti che riguardano Momiano e gli antichi suoi possessori. Così avremo illustrata una delle principali baronie dell'Istria. Potessimo così avere notizie di Pietrapelosa e di altri castelli! I soli Gravisi potrebbero darne”, ivi, p. 17, lettera del 15 ottobre 1880.

⁹⁶ *Notizie sui tre casati di Momiano*, in “AT”, n.s., vol. XII, Trieste 1886, pp. 251-276; vol. XIII, Trieste 1887, pp. 259-278, pp. 259-278 (firmati St. R.).

Sažetak

Grof Stefano Rota (1824. – 1916.) značajne kulturne osobnosti, odigrao je središnju ulogu u očuvanju i valorizaciji povijesnog sjećanja Pirana. Na poziv *podestata* Piera Felicea Gabriellija 1855. godine da reorganizira Gradsku knjižnicu i pripadajući joj općinski arhiv, četrdeset je godina savjesno posvetio dvjema gradskim ustanovama. Očuvanje srednjovjekovne dokumentacije i pribavljanje drugih povijesnih izvora, kao što su Tartinijevi rukopisi ili ostali dragocjeni podaci koji su pripadali slavnome violinistu, pridonijeli su njegovoj glasovitosti, tako da su se mnogi znameniti Istrani ugledali u Rotin hvalevrijedan primjer. Zahvaljujući raznovrsnim interesima, koji su se kretali od povijesti do poezije, od književnosti do glazbe, za njim je ostala i bogata epistolarna korespondencija sa suvremenicima kao što su: Carlo Combi, Carlo De Franceschi, Tomaso Luciani, Matteo Petronio. Posebno prisno bilo je prijateljstvo s Pietrom Kandlerom, čije je zanimanje za drevne piranske pergamene prethodilo grofovom upravljanju arhivom. Rota je autor nekoliko djela posvećenih prošlosti plemićke loze, objavljenog teksta o Župnoj crkvi sv. Jurja, prijevoda više latinskih spisa, među kojima ističemo Afriku Francesca Petrarce, kao i tekstove s biblijskom temom, koji su ostali neobjavljeni, ali sačuvani u obiteljskom arhivu.

Summary

Count Stefano Rota (1824–1916), an outstanding person of culture, played a central role in the preservation and evaluation of the historic memory in Piran/Pirano. At the invitation of the *podestà* Piero Felice Gabrielli in 1855 to re-organise the City Library and the adjoining municipal archives, the Count dedicated forty years to these two institutions. The preservation of medieval documents and obtaining other historic sources, such as Tartini manuscripts and other valuable facts about the famous violinist, contributed to Rota's fame, so that many other important Istrians followed Rota's worthy example. Due to his diverse interests, ranging from history to poetry, from literature to music, Rota left a rich epistolar correspondence with contemporaries such as Carlo Combi, Carlo De Franceschi, Tomaso Luciani and Matteo Petronio. Rota's friendship with Pietro Kandler was of particular importance, since the latter's interest in Piran's parchments preceded the Count's management of the town archives. Rota authored several pieces dedicated to the past of his noble family, an essay published on the parish church of St. George, translations of a number of Latin texts, among which was Africa by Francesco Petrarca, as well as a variety of texts with biblical themes, which remain unpublished, though saved in the family archives.



Stefano Rota (Archivio Benedetti)



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

Knjiga je tiskana novčanom potporom Regije Veneto (R.Z. br. 15/94), Grada Buja i Upravnog odjela za kulturu Istarske županije
Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione del Veneto - L.R. n. 15/94, della Città di Buie e dell'Assessorato alla cultura della Regione istriana.

Objavlivanje preslika, slika, fotografskog materijala i ostalih dokumenata omogućili su:

Hanno permesso per gentile concessione la pubblicazione di immagini, delle fotografie e degli altri documenti:

Biskupski arhiv u Trstu - *Archivio Vescovile di Trieste*

Državni arhiv Pazin - *Archivio di Stato di Pisino*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Konzervatorski odjel Rijeka – *Dipartimento per la tutela dei Beni Culturali di Fiume*

Privatni arhiv Anna Benedetti (Monfalcone) – *Archivio privato di Anna Benedetti (Monfalcone)*

Privatni arhiv Adriano Gregoretti (Monfalcone) – *Archivio privato di Adriano Gregoretti (Monfalcone)*

Pokrajinski arhiv Koper – *Archivio regionale di Capodistria*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Fotoreprodukcija je izvršena od strane Odjela za fotoreprodukciju Državnog arhiva u Veneciji.

Dozvola za objavu Ministarstva kulture urbroj. 5448/28.13.07/1, 6.9.2017.

La fotoreproduzione è stata eseguita dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. 5448/28.13.07/1, 6.09.2017



GRAD BUJE
CITTÀ DI BUÏE

